

Ai privati solo il 25% delle commesse

Egemonia pubblica per le centrali nucleari

GIUSEPPE PELLICANO: le conseguenze delle esclusioni

Il ministro dell'Industria Carlo Donat Cattin o non conosce bene il sistema delle partecipazioni azionarie, o sa di non dire il vero. Non si possono valutare diversamente le sue ripetute affermazioni che nel campo della costruzione di centrali nucleari operano due gruppi, uno pubblico e l'altro privato, ai quali si vogliono affidare i lavori « fifty-fifty ».

I gruppi sono sì due: tuttavia, mentre il primo è realmente pubblico, il secondo non è privato ma misto, poiché ad esso partecipa al 50% un'azienda dello stesso primo gruppo. Quindi la frase di Donat Cattin va corretta così: al gruppo pubblico va il 75% delle commesse, ai privati il 25%.

Esaminiamo il problema più da vicino. Il gruppo interamente pubblico è quello della Finmeccanica, che può costruire su licenza della General Electric americana (filiera Bwr ad acqua bollente). Il gruppo misto è costituito dal consorzio Elettro-nucleare Italiano, un raggruppamento di

fatto (che non ha figura giuridica di società) tra la Breda Elettromeccanica (un'azienda del gruppo Finmeccanica), la Fiat e la Franco Tosi. Nell'ambito di questo raggruppamento sono state costituite tre società: la Sigen (capitale 50 per cento Fiat e 50% Breda Termomeccanica), la cui funzione sociale è d'imprenditore generale per le isole nucleari; la Coren (51% Westinghouse, 24,5% Fiat e 24,5% Breda Termomeccanica), per la costruzione di combustibili di tipo Pwr per nuovi noccioli e per ricarica; la Sopren (51% Westinghouse e 49% Sigen), che fornirà il progetto d'isola nucleare.

Cosa significa in concreto questa distribuzione azionaria articolata? Lo chiedo all'ingegner Giuseppe Pellicano, 57 anni, milanese, presidente dell'Assolombarda, nonché amministratore delegato e direttore generale della Tecnomasio Brown Boveri, una società a prevalente partecipazione svizzera, anch'essa interessata alle commesse per le centrali.

« Dire — esordisce polemicamente Pellicano — che la Elettro-nucleare Italiana sia un gruppo privato, perché vi partecipano la Fiat e la Tosi,

è una finzione. Infatti la Finmeccanica ha la preminenza per quanto riguarda l'isola nucleare ». Perché? « Oltre a partecipare in posizione paritetica (almeno per quanto riguarda la distribuzione delle azioni) alla progettazione dell'intera centrale, ha la preponderanza delle forniture che non provengono dagli Stati Uniti, mediante la Breda. Pertanto la Finmeccanica ha una posizione egemonica nell'area nucleare, ed inoltre ha il controllo delle ordinazioni per la parte tradizionale, mediante la Sigen. La Tosi si limiterà a costruire principalmente la turbina a vapore e la Marelli il generatore elettrico (e altre parti dell'impianto elettrico) ». Insomma, in una strategia egemonica della Finmeccanica sui tempi lunghi, la Tosi e la Marelli rischiano di essere egemonizzate prima e risucchiate poi dall'Ansaldo.

E la restante industria italiana del settore, Tecnomasio compresa? « Ha due alternative: o essere esclusa dalle commesse, o parteciparvi ad un livello più basso, e sostanzialmente di sussistenza: la subfornitura. Non basta. I finanziamenti previsti per le centrali andranno solo ai due gruppi, e non agli eventuali subfornitori. Ciò significa che anche nelle subforniture saranno avvantaggiate le aziende della Finmeccanica, che finiranno col controllare l'intero settore elettro-meccanico ».

Secondo Pellicano esiste una strada per evitare lo stritolamento delle imprese private: invece di affidare le commes-

se « chiavi in mano » ai due gruppi, bisogna aprirsi alla concorrenza, che oltre tutto farebbe risparmiare denaro prezioso allo Stato.

Per comprendere esattamente i termini del problema, bisogna rifarsi un po' indietro. La committenza delle centrali convenzionali, sia idrauliche che termoelettriche, è stata sempre effettuata dalle società elettriche (prima private e poi l'Enel) per « componenti », cioè per parti; il committente si riservava il diritto di svolgere funzioni di progettista dell'impianto. « Non si capisce — afferma Pellicano — perché adesso Donat Cattin voglia cambiare metodo ».

Non vorrà dirmi — replico — che una centrale nucleare sia la stessa cosa di una tradizionale? « In larga parte » sì. Mi spiego. In una centrale termica esiste una caldaia, che crea vapore mediante olio combustibile. Il vapore va nella turbina, che crea energia meccanica, la quale, a sua volta, aziona il generatore elettrico. Questo produce energia elettrica a media tensione, che viene trasformata ad alta tensione, per consentirne il trasporto, mediante apposite linee, alle sottostazioni dislocate nei centri di consumo, ove l'energia è trasformata nella tensione della rete di distribuzione della città ».

In questo tipo di produzione l'Enel (e le società elettriche private prima della nazionalizzazione) è un'interfaccia che progetta un'intera centrale mediante i suoi uffici acquisti e distribuisce le commesse a tutta l'industria nazionale: elettromeccanica, elettronica, edilizia, carpenteria metallica, eccetera. Vediamo invece cosa succede in una centrale nucleare.

« Al posto della caldaia — chiarisce il presidente dell'Assolombarda — c'è il reattore, il quale riceve uranio e dà acqua ad alta temperatura o sotto pressione. Quest'acqua

è utilizzata per generare vapore in appositi generatori. Tutta questa parte è chiamata in gergo « isola nucleare ». Dalla creazione del vapore in poi il ciclo produttivo è invece identico a quello delle centrali termiche: non per niente questa seconda parte è chiamata « isola convenzionale ». Il valore di tutta una centrale (edilizia esclusa) è composto per il 50% dall'isola nucleare e per l'altro 50% da quella convenzionale ».

Da questa descrizione « informativa » un ovvio corollario: « E' inesatto affermare che chi è abilitato a costruire l'isola nucleare, debba necessariamente interessarsi anche della parte convenzionale ». In questo senso egli considera con interesse l'interrogazione presentata il 21 giugno scorso dal senatore democristiano Noè al ministro dell'Industria. Con tale documento si chiede se il ministro non ritenga conveniente che nell'ordinazione delle centrali nucleari da parte dell'Enel vengano indette gare globali per quanto riguarda l'isola nucleare, ma suddivise per singoli componenti per quanto riguarda la parte tradizionale dell'impianto stesso; e ciò al fine di far partecipare a queste importanti competizioni il maggior numero possibile d'imprese qualificate.

Qual è invece la situazione attuale? « Il governo ha deciso di costruire in tutto venti centrali da 1.000 Mw ciascuna. Di queste ne sono state ordinate già 4, di cui 2 alla Finmeccanica e 2 alla Finmeccanica-privati. Adesso il ministro dell'Industria sta predisponendo un piano da sottoporre al Cipe per altre otto centrali chiavi in mano, di cui 4 ad un gruppo e 4 all'altro ». Si tratta, peraltro, di ordinazioni e di piani un po' surrealisti, in quanto mancano le autorizzazioni delle autorità locali: di fatto, per le ultime otto, non si sa neanche la lontana dove costruirle. E non si sa nemmeno dove e come reperire i fondi necessari.

Non si potrebbe — obietto — ricorrere alle « gare aperte » per le ultime otto centrali (sulle venti che si vogliono costruire), lasciando le prime 12 al sistema delle « chiavi in mano »? Pellicano non ha un solo attimo di dubbio: « No, perché non si risolverebbe il problema delle industrie accantonate. Per iniziare i lavori delle ultime otto passerà un bel po' di anni: nel frattempo le aziende escluse sarebbero già entrate in profonda crisi, se non addirittura scomparse ».

Amedeo Lanucara